

L'anniversario. Le cerimonie per ricordare il giornalista ucciso dalla mafia a Catania trent'anni fa

I messaggi. Boldrini scrive ai figli Elena e Claudio. Gli interventi di Musumeci e del presidente dell'Ars

Bianco denuncia: «Su Catania ancora un vento pesante»

Il coraggio e la solitudine di Pippo Fava Ieri il riconoscente omaggio della sua città

CATANIA. Ieri, a trent'anni dall'assassinio di Giuseppe Fava per mano della mafia catanese retta da Santapaola, la sua città lo ha ricordato con due composte cerimonie nel luogo dell'omicidio.

Di mattina, il sindaco di Catania Enzo Bianco ha deposto una corona d'alloro sotto la lapide che ricorda Pippo Fava in quella che si chiamava via Dello Stadio e che oggi porta il suo nome. Con lui la Giunta al completo, la presidente del Consiglio comunale e alcuni rappresentanti della società civile. «Nel 1984 - ha ricordato Bianco - Pippo Fava era solo a denunciare che a Catania era arrivata la mafia. La parte dominante della città, anche le sue istituzioni, voltava la testa dall'altra parte. Oggi non è più così, ma come allora - ha denunciato - c'è un vento pesante su Catania, un vento di illegalità, di poteri criminali, di collusioni di interessi». Per questo ha ribadito che «questa città per risollevarsi ha bisogno di ritrovare innanzitutto la strada della legalità e del rispetto delle regole». E in questo Pippo Fava con il suo coraggio e il suo sacrificio è un esempio.

Il presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana Nello Musumeci ha partecipato, invece, alla cerimonia che si è tenuta il pomeriggio, sempre nel luogo del delitto, insieme con i figli di Fava, Claudio ed Elena, tra gli altri. Anche Musumeci ha ricorda-

LA LETTERA

La città che ricorda

5 gennaio, ore 9.45

Mi fermo, di fretta, per comprare un fiore.

Appena entro il fioraio mi saluta e mi augura buon anno, dicendo anche che ha visto sul giornale una mia foto, insieme alla signora Fava. Rispondo che la rosa mi serve per deporla sotto la lapide. Me la confeziona in un mazzetto, con cura, e quando vede che ho in mano il portafoglio per pagarla, mi dice:

«Anche se forse non mi sente, dica a Pippo che gliela manda il signor Salemi».

MARIATERESA CIANCIO

Vicepresidente Fondazione Giuseppe Fava

to che Pippo Fava «fu il primo a denunciare la mafia a Catania, con tenacia e coraggio, quando ancora nei piani alti dei Palazzi di Catania ci si ostinava a considerare la mafia un argomento tabù, un cancro estraneo al tessuto politico, economico della città. Oggi - ha concluso - a trent'anni da quella solitaria denuncia pagata con la vita, la coscienza antimafia di Catania è più matura e consapevole. Ma non basta. Serve in ciascuno di noi una maggiore tensione ideale e morale, per non arretrare di un solo passo».

Nella giornata dedicata al 30° anniversario dell'uccisione di Pippo Fava anche la consegna a Maurizio Chierici, storica firma del Corriere della Sera e de L'U-

nità e adesso blogger de Il fatto Quotidiano, del premio giornalistico della Fondazione Fava. Più che una cerimonia un incontro a più voci, con il gruppo storico de I Siciliani: Claudio Fava, Miki Gambino, Riccardo Orioles e Antonio Rocuzzo.

La figura di Giuseppe Fava è stata ricordata da rappresentanti delle istituzioni, della società civile, della cultura.

La presidente della Camera Laura Boldrini, in un messaggio al figlio Claudio, ha ricordato Giuseppe Fava riconoscendogli il merito di avere «imparato a guardare meglio agli intrecci che legano mondo criminale, affari, politica e amministrazione». «Ma perché questa consapevolezza crescesse - ha aggiunto -

le commemorazioni



LA CORONA D'ALLORO. Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, davanti alla lapide della strada intitolata a Pippo Fava, dopo aver depositato una corona d'alloro in memoria del giornalista ucciso dalla mafia.



LA FAMIGLIA. Commemorazione in forma privata da parte della famiglia. Nella foto, la stretta di mano tra Claudio Fava, vicepresidente della Commissione Antimafia nazionale, e Nello Musumeci, presidente commissione antimafia dell'Ars.



AL TEATRO STABILE. Claudio Fava, figlio del giornalista assassinato, sul palco del Teatro Verga insieme ad alcuni dei protagonisti della serata organizzata sabato sera dallo Stabile in ricordo di Pippo Fava.

c'è voluto molto sangue e qualche straordinario esempio. Come quello che ha dato con la sua attività giornalistica: capace di svelare, in una situazione di pesantissimo isolamento, le connessioni tra mafia, politica e imprenditoria, denunciando connivenze vergognose e chiamando in causa con nomi e cognomi i poteri collusi della Sicilia degli Anni Ottanta». Capacità che ha segnato «intergenerazioni di giovani, a partire dai figli Claudio ed Elena, impegnati per la legalità e per un'informazione non più inginocchiata al potere mafioso». E conclude: «Carissimo Claudio, abbraccio attraverso di te i ragazzi di allora e di adesso, i Siciliani di ieri e di oggi che hanno saputo mettere la loro passione civile al servizio della loro terra, della verità e della democrazia italiana».

Anche Antonio Ingroia, presidente di Azione civile, nell'esprimere la vicinanza del suo movimento alla famiglia Fava, ricorda che Pippo «ha sacrificato la sua vita per non sottomettere la sua libertà intellettuale alla corruzione mafiosa della sua terra». «Che il suo sacrificio - esorta - sia da esempio a governare i principi di indipendenza giornalistica e di ricerca della verità». Infine ha voluto ricordare alcune parole di Pippo Fava: «A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?».

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardicione, ha ricordato Fava, «giornalista e scrittore di razza che ha avuto il coraggio di non voltarsi dall'altro lato». A lui va il merito di avere creato, con «I Siciliani, una fucina di informazione alternativa, plasmano decine di giornalisti molti dei quali oggi ricoprono ruoli, anche di vertice, in testate nazionali».

Il segretario provinciale di Catania dell'Assostampa, Daniele Lo Porto, ha ricordato «l'attualità della denuncia civile e la qualità del giornalismo d'inchiesta di Pippo Fava» che «restano valori assoluti, soprattutto in una fase storica nella quale il bombardamento di notizie "usa e getta" è a scapito dell'approfondimento e dell'analisi». «Il fenomeno mafioso - ha aggiunto - nonostante l'efficace azione di contrasto delle forze di polizia e della magistratura e una sempre più diffusa coscienza della legalità, è però sempre vivo e vitale, ha solamente cambiato il modus operandi». Per questo «Pippo Fava deve essere sempre più un esempio per tutti i cittadini e soprattutto per chi crede nell'importanza sociale dell'informazione libera, corretta, coraggiosa». E conclude dichiarando che l'Assostampa condivide la proposta di dedicare una borsa di studio per ricordare Pippo Fava ed è pronta a dare il proprio contributo.

R. CR.

San Cristoforo

g. pe.) Sono stati in tanti gli abitanti del quartiere San Cristoforo a partecipare nei locali del Gapa di via Cordai alla commemorazione dell'anniversario dell'omicidio di Giuseppe Fava. La manifestazione è stata organizzata dal Gapa, dalla "Fondazione Città Invisibile" e dalla "Fondazione Giuseppe Fava". Alla presenza del procuratore Salvi, di don Ezio Coco della parrocchia San Cristoforo, Giovanni Caruso, storico collaboratore di Pippo Fava, ha ricordato il suo maestro in tutte le fasi della sua attività giornalistica e sull'impegno contro il potere mafioso. Durante l'incontro è stato proposto ai bambini catanesi un momento di approfondimento sul pensiero e le attività di del giornalista assassinato per aver denunciato le connessioni tra mafia, affari e politica. Per l'occasione i bambini dell'Orchestra infantile Falcone Borsellino hanno eseguito brani orchestrali di musica classica, diretti da Andrea La Monica. Ai brani



musicali si sono alternati le recitazioni di alcuni testi scritti da Fava letti da Orazio Condorelli. Per la Fondazione Fava sono intervenuti Resi Ciancio e la giovane giornalista milanese Ester Castano, per il gruppo "Agende Rosse" Ettore Marini ed Alfio Platania. Riccardo Orioles, rivolgendosi ai ragazzi, ha chiesto loro di essere i futuri paladini della libertà e dell'impegno contro la mafia.

LA SERATA AL TEATRO STABILE

La sua arte rivive sul palcoscenico

CATANIA. La serata con cui il Teatro Stabile di Catania ha ricordato il trentennale dalla tragica uccisione di Giuseppe Fava, a pochi passi dalla sala Verga in cui è svolta sabato, non è stato quel che generalmente avviene in analoghe ricorrenze. Non un convegno letterario o politico "su" Fava giornalista. È stata la serata "di" Giuseppe Fava, nel senso che ha parlato quasi sempre lui, attraverso memorabili pagine che ha scritto (e di cui si attende ancora una edizione completa che gli renda il dovuto merito) e che non sono una "creazione" letteraria, ma la riflessione di un siciliano di ingegno, maturata attraverso una esperienza totale di vita ed espressa senza inchinarsi agli omaggi consueti.

I suoi personaggi sono fotografati dal vero e piuttosto che additare imperativi categorici, propongono il dubbio della scelta. Nella densa antologia interpretata con forza toccante dagli artisti intervenuti alla serata, che hanno conosciuto la tempra di Pippo Fava e ne hanno reso con realismo le sfumature, punte di altissimo teatro quando sul grande schermo

sono apparsi anche quegli illustri interpreti che ci hanno lasciato: Turi Ferro e Mariella Lo Giudice (nel grido della madre dolorosa che non vuole cedere alla violenza).

Fava ha attraversato anni difficili rievocando nella testimonianza del giornalismo anni esaltati dalla capacità di costruire e addolorati dalla diffusione della violenza. Non se ne poteva parlare altrimenti che con le parole dello stesso Fava che, quando, per pochi anni guidò la sua testata giornalistica, sapeva alternare, quotidianamente, il rigore dell'informazione e il sarcasmo nei confronti dei mille compromessi che nel nostro Paese ammorzano la diffusione della cultura.

Le drammatiche letture non sono state comunque una antologia più o meno scolasticamente conformata: inquadrata da brevi parole dei figli Elena e Claudio, hanno invece incluso interventi dal vivo di due personalità dell'impegno civico nazionale (Enzo Bianco e Nino Milazzo) che hanno insistito sul dovere di proseguire l'opera di Fava nella quotidianità che di coraggio ne richiede conti-

nuamente. Le parole di Mario Giusti, infaticabile creatore dello Stabile di cui fu sempre l'anima, sono state lette da Leonardo Marino.

Per la cronaca sono intervenuti con toccanti interpretazioni di pagine drammatiche, oltre a quanti già menzionati, Alessandra Costanzo, Fulvio D'Angelo, Mimmo Mignemi, Pietro Montandon, Pippo Pattavina, Marcello Perracchio, Angelo Tosto (Leo Gullotta in video).

Ognuno ha illuminato un aspetto della personalità molteplice di Fava: eroico senza spirito penitenziale, vero letterato, senza boria professorale, schietto nello scrivere, senza vezzi modaiole. E per questo nella sua vastissima produzione tra le pagine drammatiche è stata scelta quella in cui un brav'uomo diventa assassino per salvare la casetta frutto di una vita di lavoro che la burocrazia legaleggiante gli vuole sequestrare, una pagina burlesca in cui si ritraggono le disavventure di due poveri imbroglioni da osteria, e una lirica commovente nella sua semplicità che Fava rivolse alla luce solare.

SERGIO SCIACCA

Residence CALYPSO TAORMINA

Appartamenti da 50 a 90 mq.
Rifiniture lusso
Consegna fine anno

Le dueD
IMMOBILIARE

info: 095 387500 - 346 5746326
www.le2d.it